

EDITORIALE

I meriti di De Gasperi Ma è Dossetti che oggi ci manca

MARIO TRONTI

OGNI VOLTA che tra le pieghe di questa virtuale Seconda Repubblica, riemerge un personaggio storico della Prima ben corposo nella sua presenza reale, c'è come un momento di sconcerto. E dunque veramente esistito quel mondo? E quanto tempo fa? O fasole parte di quelle narrazioni ideologiche, di cui si è fissata per decreto la data di morte? Ogni estate, anniversario della morte, ritorna a farci visita la figura di De Gasperi. Lasciamo stare il raffronto di qualità tra i protagonisti di ieri e quelli di oggi. Non porta a nulla. Ogni epoca ha i suoi uomini. È difficile giudicarli viventi e operanti.

Oggi siamo in grado di comprendere meglio De Gasperi. È indubbio: il suo capolavoro fu la Dc. Lo so che soprattutto a lui viene attribuita l'alta qualità di uomo di Stato. So che Dossetti gli rimproverava di non occuparsi molto del partito, assegnando, assoluto, il primato al Governo. Ma De Gasperi fu uomo di partito, suo leader per anni indiscusso, che come tale aveva, nobile, il senso dello Stato.

Il confronto-scontro con Togliatti era a questo livello. Non la qualità, ma le caratteristiche di questi uomini vanno misurate con quelle dei politici di oggi. Fare, cercare di fare, da uomo di partito l'interesse dello Stato: anche questo è Prima Repubblica, e ben oltre la sua fase costituente. È quando questo nesso si è spezzato che è cominciata la decadenza.

Decadenza soprattutto di quella creatura Degasperiana che era la Dc. Fu intuizione moderna, allora, l'idea di andare oltre il partito popolare di Sturzo. E di intuizioni moderne ne ebbe più d'una - dal Governo di partito, appunto, alla restaurazione capitalistica in chiave cattolica liberale - quest'uomo che Togliatti accusava di essere un rozzo montanaro trentino di cultura imperial-regia. Del resto fu breve e intensa stagione politica la sua, praticamente dal '47 al '53. Tanti suoi diversi governi, a direzione unica: un modulo dc che avrà fortuna.

La Dc poi, dopo De Gasperi, cambiò pelle e forma. E tra Fanfani e Moro fu un susseguirsi di adattamenti alla fase altamente dinamica che si apriva con il neo-capitalismo. Adattamen-

ti, ma anche capacità di guida, soprattutto con il primo centro-sinistra, dei processi innovativi. È con i dorotei che comincia una lunga fase involutiva. Il partito non si misurava più con il mutamento, sociale o individuale, tanto meno cercava di guidarlo. Al contrario. Il Paese Italia si adattava alla natura della Dc. Un processo realmente avvenuto, durato a lungo, non ancora completamente consumato. Ed era la Dc come partito di potere, e proprio come tale partito-società. Il doroteismo non più cattolicesimo liberale, era cattolicesimo conservatore, illuminato a lungo, in forme originali, in forme «parlamentari», populiste. La deriva dell'idea di Stato sociale nelle pratiche assistenzialiste di partito, madre di tutte le corruzioni, sta qui dentro. E qui dentro sta la ancora irrisolta crisi repubblicana.

UNA DELLE POCHE conseguenze positive di questa crisi è di aver rimesso in gioco il cattolicesimo democratico. Questo era stato presto sconfitto, proprio da De Gasperi, nella persona di Dossetti. Simbolica presenza fu questa, tra il '45 e il '51, e simbolica assenza poi, da allora fino a ieri. Il politico e il monaco, da solo, scarpina alla radice l'impianto del cattolicesimo politico come si è prima espresso e dopo impoverito nella Dc. Non si capisce perché i Popolari di oggi non siano ripartiti da lì, invece che da Sturzo. Se De Gasperi appartiene a un'altra epoca e Sturzo ancora ad un'altra, Dossetti appartiene a questa epoca. È aperta la questione se dopo la Dc, sia ancora possibile un cattolicesimo politico. Di sicuro però la nuova Dc è possibile solo nella forma di costituzione materiale di ambedue gli schieramenti. Prospettiva non improbabile. L'idea povera dei cattolici presenti sia a destra che a sinistra, lievitò per il pane di tutti, va per alcuni ex Dc in questa direzione.

C'è bisogno d'altro: di un cristianesimo politico che faccia una scelta di campo, nella società e nella politica. Che senta il mutamento e contribuisca ad indirizzarlo verso le ragioni degli ultimi. Ne ha bisogno anche la sinistra di Governo.

Tre romani fanno il bagno e rompono la coda di uno dei delfini. Arrestati

Scempio a piazza Navona Mutilata la fontana del Bernini

Gravemente danneggiata la «fontana dei Fiumi». È polemica sulla tutela dei monumenti. Federico Zerri: «Utilizziamo l'esercito per la vigilanza». Veltroni: pene più severe per i danneggiatori.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Prinz verde

COSÌ, VISTI nello specchio retrovisore, bisogna guardarli almeno due volte per crederci. Lui siede rigido contro il sedile etiene le mani sul volante segnando le nove e un quarto precise. Lei si passa le dita tra i capelli e si mordicchia un labbro, così sensuale da dare fastidio. Lui ha i capelli pepe e sale, il colorito di una mortadella e un naso che sembra un pomodoro. Lei è così bella da far paura. A guardarli nello specchio si può immaginare che lei si chiami Nadia e lui invece Delmo. Un giorno Delmo fece i conti di quanti anni aveva e scopri che si sentiva solo. Così decise di rivolgersi ad una agenzia perché gli trovasse una moglie. Quest'anno vanno molto le russe, gli dissero e gli fecero vedere un depliant che sembrava l'edizione di Natale di Play Boy. Delmo arrossì, cominciò a sudare, gli vennero due vene nel collo come Pavarotti quando canta con Carreres e alla fine scelse una bionda che si chiamava Nadia, anche se c'era una mora che gli piaceva di più, ma si chiamava Galina e uno che sta in campagna un nome così fa sempre un po' impressione. Combinarono l'incontro per giovedì. L'agenzia non volle niente, a parte un contributo per le spese di viaggio, un contributo per le spese postali,

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. Si erano immersi nella «fontana dei Fiumi», al centro di piazza Navona, per esibirsi davanti ai turisti. Cercavano di tuffarsi, usando la statua come trampolino. Così ieri pomeriggio tre romani hanno mutilato una delle più famose fontane della capitale, completata da Gian Lorenzo Bernini nel 1651. La coda di uno dei delfini, s'è spezzata in tre. I frammenti, fra i quali uno di mezzo metro, sono stati poi recuperati da un turista irlandese e messi sotto sequestro. Il 10 agosto del '72 il delfino era stato mutilato nello stesso modo. I primi a dare l'allarme al «113» sono stati alcuni turisti. La volante è arrivata appena in tempo per bloccare uno dei tre. «Faceva caldo, volevamo fare un bagno», si è giustificato davanti ai poliziotti. Gli altri due sono stati identificati e arrestati poco dopo. Per Sebastiano Intili, 45 anni, Giovanni Pisano e Mario Giorgini, entrambi di 33, l'accusa è di danneggiamento aggravato. I tre, tutti re-

sidenti a Roma e già noti al commissariato di zona per piccoli precedenti, verranno processati oggi per direttissima. Immediata la reazione del Comune, che con un'ordinanza lampo del sindaco Francesco Rutelli ha portato da 150 mila lire a un milione la multa per chi fa il bagno nelle fontane. «Per garantire la sorveglianza, ci vorrebbe l'esercito», è la proposta provocatoria di Federico Zerri, vicepresidente del Consiglio nazionale dei beni culturali.

«Profondamente colpito» anche il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, in qualità di ministro per i beni culturali. «La tutela è affidata innanzi tutto al senso di civiltà dei cittadini», ha detto, ricordando il disegno di legge in materia, già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato. Prevede l'aumento da uno a tre anni della pena per il danneggiamento dei beni artistici.

M. A. ZEGARELLI
A PAGINA 2

A Genova una donna nigeriana denuncia un grave episodio di razzismo

Sul bus senza biglietto finisce in prigione «Tutti uguali voi negri, non pagate mai»

La donna, con regolare permesso di soggiorno, aveva reagito agli insulti del controllore. Gli agenti intervenuti l'hanno portata in questura. Quattro giorni in cella per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

Detenuti torturati in cella Filmato choc in America

Lo stato del Missouri non «appalterà» più i detenuti in esubero nelle sue prigioni al Texas. La decisione è stata presa, di concerto con il governatore del Missouri Mel Carnahan, dal direttore delle carceri statali, Dora Schirio, dopo aver visionato un video che prova le violenze e gli abusi subiti dai 451 detenuti trasferiti, in base ad una recente convenzione, nel Centro correzionale di Brazoria. I carcerati sono stati già riportati nello stato dove sono stati condannati, quasi tutti per crimini minori, e sono stati per il momento sistemati nelle palestre delle prigioni locali. La tempestiva decisione è stata criticata dalle autorità della contea di Brazoria come «eccessiva». I texani negano che i detenuti siano stati seviziati, anche se ammettono che possano essere stati trattati «in modo non professionale». Nel video incriminato ci sono scene in cui i secondini prendono a calci i detenuti, li costringono a strisciare sul pavimento sotto una pioggia di manganellate, li espongono agli attacchi dei cani da guardia.

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

GENOVA. Quattro giorni in carcere per essersi dimenticata a casa l'abbonamento dell'autobus: un incubo per una giovane donna nigeriana che con regolare permesso di soggiorno lavora a Genova. È accaduto il giorno di Ferragosto quanto i controllori sono saliti sull'autobus numero 1 ed hanno trovato la signora senza biglietto. Non hanno creduto alla sua giustificazione, «ha lasciato l'abbonamento a casa», ed uno di loro, secondo il racconto della donna, l'avrebbe apostrofata: «Voi negri non pagate mai». Lei ha reagito all'insulto e ne è nato un tafferuglio. I controllori hanno chiamato la polizia; gli agenti di una volante l'hanno condotta in questura con l'accusa di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Dopo quattro giorni di prigione rimessa in libertà dal gip. Denuncia per maltrattamenti.

MARCO FERRARI
A PAGINA 11

Oggi

LEGA Mancino contro Bossi: rischio eversivo

Mentre Mancino lancia l'allarme su un piano eversivo contro l'Italia il Ppi conferma la scelta di rompere le giunte con i leghisti. Bossi: «Italia zoccola»

I SERVIZI
A PAGINA 3

MAFIA Il governo apre ai giudici: modifiche al 513

Il governo è pronto a modificare il 513. Enrico Micheli sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha detto che una riflessione si impone.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 4

SOMALIA Il generale Loi si difende «Solo calunnie»

L'ex comandante della missione Ibis si difende dalle accuse del carabiniere autore del diario su cui indagano Inteilsano e i militari.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 5

TORNA IL 27 Oggi L'Unità in edicola senza Diario

Per comperare il settimanale Diario i lettori dovranno aspettare mercoledì prossimo. Per le ferie, oggi non sarà in vendita con L'Unità.

Sono pericolosi per la Commissione di sicurezza sui prodotti

Ovetti Kinder fuorilegge negli Usa «I bimbi possono ingoiare la sorpresa»

Gli ovetti Kinder sono pericolosi perché i bambini potrebbero ingoiare la sorpresa. Con questa motivazione, negli Stati Uniti, la Commissione per la sicurezza dei prodotti di consumo ha deciso di far ritirare dal mercato americano le piccole uova di cioccolato prodotte dalla Ferrero. La commissione, d'accordo con la stessa Ferrero, ha provveduto a ritirare 5 mila ovetti, importati negli Usa dalla Kreiner Imports di Chicago. Il gruppo Ferrero ha infatti dichiarato di non vendere direttamente il Kinder sorpresa negli Usa e di non essere a conoscenza della commercializzazione definita illegale da parte della società di Chicago. Le uova con i giocattoli sorpresa sono vendute in 90 paesi, ma solo per bambini di più di tre anni, specifica l'azienda torinese, che si è dichiarata estremamente «preoccupata» per la situazione che si è creata negli Usa.

L'Ocse conferma: anche Bonn sfonda il parametro di Maastricht sul deficit

La «regola del 3» e le paure della Germania

PAOLO SOLDINI

C'È UN UOMO, in Germania, che ha tutti i motivi per mordersi le mani. È Theo Waigel, il ministro federale delle Finanze. Se non fosse per lui, che per mesi e mesi ha tuonato sulla necessità che il rapporto tra il deficit e il Pil non vada assolutamente al di sopra del 3%, nessuno avrebbe letto il rapporto diffuso ieri dall'Ocse come una bocciatura dei conti pubblici tedeschi. Al contrario. Attestato, nelle previsioni per la chiusura del bilancio '97, sul 3,2% ma chiaramente «in discesa», tant'è che per il '98 gli esperti dell'Organizzazione parlano di un 2,7%, il deficit di Bonn sarebbe perfettamente in linea con lo spirito e anche con la lettera del Trattato di Maastricht. Il quale, come a questo punto sanno (o dovrebbero sapere) anche i sassi, non fissa affatto il 3% come tetto invalicabile, ma piuttosto come il punto di riferimento verso il quale tendere. La fissazione del 3%,

invece, ha costretto ieri gli esponenti della coalizione di governo a Bonn a ricorrere a mezzucci non proprio dignitosi, come quello di attaccarsi alle variabilità dei margini statistici. Gli istituti economici, i famosi «cinque saggi», hanno rimesso le cose a posto ricordando (appunto) quel che c'è scritto nel Trattato.

Perché tanta agitazione, allora? Perché la ferrea «regola del 3» sulla quale l'establishment governativo di Bonn ha viaggiato per tanto tempo ha finito per creare una distorsione ormai incorreggibile, almeno, per coloro che l'hanno strenuamente sostenuta. Il problema, insomma, non è solo Waigel, il problema è Kohl, con tutto il suo governo. Agitata per motivi di consenso interno - per paura delle famose paure tedesche che da qualche tempo sono tornate tanto d'attualità tra i commentatori, anche da noi - l'impropria «fermezza» su Maa-

stricht ha finito, paradossalmente, per ritorcersi contro chi l'aveva usata, in passato, come una clava. E, paradosso per paradosso, la «metapaura» di Kohl e dei suoi ha ispirato alla fine comportamenti politici che ora favoriscono gli avversari.

Si prenda proprio il rapporto dell'Ocse. A leggerlo nel modo più semplice dice che se quest'anno la Germania sul deficit non ce la fa (almeno se si blocca il criterio sul 3%), ce la farà però nel prossimo. Un argomento perfetto a favore di quelli che, tra Bonn, Monaco e Francoforte, sostengono la necessità di rinviare dal '97 al '98 gli «esami» per l'entrata in vigore dell'Euro proprio in nome del rispetto rigoroso dei parametri. Questo fronte, che va dall'ormai pressoché certo sfidante socialdemocratico di Kohl alle elezioni dell'anno prossimo Gerhard Schröder al capo del governo bavarese Edmund Stoiber a buona parte della Bundesbank a settori dei «cin-

que saggi», ha molti motivi per rallegrarsi e Kohl ne ha altrettanti per preoccuparsi. Le chances del cancelliere nella lunghissima corsa che è già cominciata verso le elezioni federali di fine settembre dell'anno prossimo sono diventate ancora più grame.

Ecco, questo è il punto che andrà sempre tenuto presente, la chiave di lettura delle vicissitudini in cui si avvilterà il cammino della Germania verso la moneta unica nei prossimi mesi. Hanno ragione tutti coloro che, anche in Italia, insistono sugli aspetti epocali della «crisi tedesca», sulle incertezze e le difficoltà legate all'identità del dopo-unificazione. È indubbio che la prospettiva del passaggio alla moneta unica, con la perdita di quel formidabile strumento di autoidentificazione che è stato il marco e con la risorgenza, inevitabile, di paure radicate nelle

SEGUE A PAGINA 15